

Architetti e ingegneri si alleano con i professionisti del paesaggio

L'evoluzione. La riqualificazione urbana si realizza integrando i tecnici con agronomi, geologi e biologi sempre più presenti negli studi di progettazione. Esperti del verde in aumento, soprattutto tra le donne

A cura di

Maria Chiara Voci

attenzione al paesaggio, a partire da quello urbano, trasforma le professioni tecniche. Evolve il profilo di architetti paesaggisti o ingegneri civili, ambientali e idraulici e, contestualmente, si allarga il ventaglio di professioni integrate in operazioni complesse.

Le stesse normative impongono nuove alleanze: in primis, con gli agronomi e forestali, ma anche con biologi, botanici, entomologi, geografi, geologi e geomorfologi, ecologi. Si creano «modelli di intervento transdisciplinari» come li definisce Barbara Negrone, consigliera del Conaf (il Consiglio dei dottori agronomi e forestali), che superano la semplice multidisciplinarietà per un approccio integrato alla progettazione. La conseguenza sono sodalizi strutturati, che nei grandi studi si traducono nell'apertura di divisioni ad hoc.

«Non si tratta più di progettare con il verde e con il paesaggio, ma di progettare il verde e il paesaggio - sottolinea ancora Negrone -». La pianificazione urbana si deve occupare di dare vita a nuovi luoghi, non semplicemente a spazi verdi, creando reti ecologiche continue di parchi, alberate, tetti e pareti verdi. Reintegrare con efficacia la natura nel costruito implica un sapere che va ben oltre la conoscenza di una specie arborea e gli agronomi sono chiamati a giocare la propria parte di pianificatori».

Un binomio che non sminuisce, ma esalta l'architettura. «Non è un caso se si parla di luoghi e non di spazi, perché la definizione di luogo implica la necessità di generare valori di relazione fra natura e costruito - spiega Anna Buzzacchi, consigliera del Consiglio nazionale di architetti, pianificatori e paesaggisti -. Il paesaggio è il contesto in cui l'ambiente restaura il rapporto con l'umano e l'architettura ha un ruolo centrale. Tenendo anche conto che usare bene i valori del paesaggio aiuta l'evoluzione sociale e ricuce la frammentazione».

Professioni in crescita

La fotografia del quadro in cambiamento emerge, seppur in una lettura ragionata, dai dati. Gli architetti paesaggisti sono passati da 537 nel 2021 a 689 nel 2025, con una crescita costante, tenendo conto che questa evoluzione rappresenta solo chi si è laureato dopo

la riforma 2001 e che di fatto, la quota di paesaggisti sul totale iscritti è ben superiore. Parallelamente, tra gli agronomi, aumentano gli iscritti in generale (da 19.585 a 19.667) e la crescita delle donne nella professione, sensibili ai temi del verde, coincide con un rinnovato interesse nella pianificazione.

Anche le Università ampliano l'offerta formativa. A partire da ingegneria ambientale: il Politecnico di Torino, ad esempio, ha integrato nel percorso formativo un corso sul Climate Change.

Gli obblighi normativi

La trasformazione non è solo numerica, ma qualitativa, come evidenzia Beatrice Majone, dello Studio Majone Ingegneri Associati: «Le direttive europee per la gestione efficiente della risorsa idrica e la difesa dalle alluvioni devono armonizzarsi con la direttiva Habitat. Gli interventi oggi devono raggiungere diversi obiettivi simultaneamente. Non basta mettere in sicurezza il territorio, ma occorre rigenerare l'ambiente naturale e promuovere l'economia circolare. Il paesaggio diventa protagonista e per questo, al fianco di figure tradizionali come l'ingegnere idraulico, strutturista e geotecnico, nei progetti sono sempre più presenti paesaggisti, agronomi, biologi esperto negli ecosistemi naturali».

Aggiunge Monica Caroli, consigliera Conaf: «All'interno della nostra professione, le materie di base, che partono da competenze di pianificazione, si integrano con nuovi sguardi. Ad esempio, è in sviluppo l'estimo ambientale, che è la capacità di dare un valore alla natura anche in termini di impatti a lungo termine e cercare di quantificare gli impatti indiretti e che si vedono nel tempo in termini di salute, benessere, resilienza». Un ventaglio vario e variegato che proprio agli architetti chiede una diversa presenza. Come conclude Bianca Maria Rinaldi, associata in Architettura del paesaggio al Politecnico di Torino, «l'architetto paesaggista, che ha alle spalle un percorso di studi specifico, assume il ruolo di direttore d'orchestra. A lui spetta infatti il coordinamento di diverse professionalità e la regia di operazioni anche molto complesse che hanno però un obiettivo preciso, cioè quello di coniugare le soluzioni tecniche necessarie all'adattamento al cambiamento climatico con l'imperativo di continuare a coltivare la bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO BUONOCORE



L'obiettivo. Reintegrare natura e risorse ambientali negli spazi costruiti.

«Superare i confini tra le discipline per unire natura e città»

L'intervista

Andreas Kipar

Paesaggista e urbanista

Èra il 1990 quando un paesaggista e urbanista tedesco e un agronomo italiano hanno deciso di unire le competenze e fondare uno dei più importanti studi di progettazione del paesaggio a livello internazionale. Andreas Kipar e Giovanni Sala, con LAND, hanno anticipato di anni ciò che oggi è quotidianità.

Da dove nasce l'intuizione di far lavorare insieme professionalità così diverse? Da un'esperienza concreta. In Germania prima di studiare architettura del paesaggio, ho lavorato come giardiniere. Arrivato a Milano per proseguire gli studi al Politecnico, mi sono trovato a progettare - quasi per caso - il Parco Nord. Lì ho capito una cosa fondamentale: per rigenerare davvero i territori, serviva molto di più di un singolo sguardo disciplinare.

Incontrando Giovanni Sala, agronomo, abbiamo unito competenze apparentemente lontane ma complementari.

Come nasce il nome LAND?

È un acronimo: Landscape, Architecture, Nature, Development. Lo abbiamo scelto perché sintetizza perfettamente la nostra visione. Fin dall'inizio volevamo superare i confini tra le discipline per un nuovo approccio al progetto del paesaggio e integrare natura e città, sviluppo e tutela. Non era solo uno studio, ma una piattaforma di idee e azioni.

Com'è strutturato oggi lo studio?

Siamo una community internazionale, con circa 200 persone distribuite in sei sedi nel mondo. Lavorano con noi paesaggisti, architetti, urbanisti, agronomi, ingegneri, geografi, esperti di biodiversità e ricercatori. E poi c'è il nostro team di comunicazione, che accompagna ogni progetto nel dialogo con i territori, le comunità e i partner. Perché per noi progettare significa anche raccontare, condividere, generare consapevolezza.



In studio 200 persone tra cui geografi ed esperti di biodiversità più un team per la comunicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA